

Ultimatum Nato prorogato al 27 ottobre

A Belgrado firmato l'accordo per la verifica sul campo. L'Osce: solo un primo passo

DALL'INVIATA

BELGRADO I serbi hanno cominciato il ritiro dal Kosovo: lo abbiamo visto con i nostri occhi. Una coda di cingolati - lunga oltre 50 aomezzi - ha bloccato il traffico lungo la strada provinciale che da Pristina, la capitale della regione «ribelle» porta a Belgrado. La maggioranza erano autoblinde, gli altri mezzi trasportavano le truppe. Il modo vistoso che hanno scelto i generali di Milosevic per richiamare nelle caserme l'armata utilizzata per l'operazione di «pulizia» in Kosovo non deve essere dovuto al caso: l'esercito serbo vuole dimostrare al

mondo che sta ottemperando alle richieste Onu.

Anche la giornata del primo rientro massiccio dei militari dal Kosovo non è stata scelta a caso. Ieri a Belgrado è stato firmato l'accordo per le verifiche sul terreno del rispetto degli impegni presi martedì scorso da Milosevic con il mediatore americano Richard Holbrooke. Impegni che, come si ricorderà, hanno spinto i motori dei bombardieri Nato proprio quando erano sulla pista di decollo per la Serbia. La firma e la controfirma in calce al documento, che in pratica mette sotto osservazione della Comunità internazionale la Federazione jugoslava, sono state quelle del presidente di turno

della Osce, il ministro degli Esteri polacco Bronislaw Geremek, e del ministro degli Esteri della Federazione jugoslava, Zivadinovic.

La sigla di ieri dà il via all'operazione che porterà in Kosovo duemila uomini messi a disposizione della Osce dalla Comunità internazionale, tra cui anche l'Italia. Sono i cosiddetti «verificatori» che andranno a Pristina per verificare appunto se Milosevic onora il patto con Holbrooke. Essi dovranno controllare che se ne vadano dalla regione i soldati serbi, che i profughi tornino nelle loro case e che le elezioni che daranno al Kosovo un'autonomia «rafforzata» si svolgano in modo legale.

L'operazione comincerà ad essere operativa entro dieci giorni, ha detto Geremek durante una conferenza stampa. Gli uomini della missione internazionale potranno anche entrare nelle caserme della polizia e dell'esercito serbo per controllare l'attuazione della risoluzione 1199 dell'Onu. L'accordo con i vertici jugoslavi - ha detto il presidente dell'Osce - «apre una possibilità per raggiungere una soluzione pacifica nel Kosovo». Anche se - ha aggiunto - «questo è soltanto il primo passo».

Di più rapido inizio sarà la missione che prevede la verifica aerea. La ricognizione dal cielo del territorio kosovaro avrà inizio la prossima settimana.

Per Pristina è partito poi il capo del primo gruppo di operatori umanitari messi a disposizione dal governo americano, Roy Williams, coordinatore dei soccorsi nelle situazioni di emergenza per l'Agenzia Internazionale di Sviluppo. Egli ha auspicato che la nuova situazione di «accesso illimitato» nel Kosovo possa accelerare la distribuzione degli aiuti ai kosovari colpiti dalla repressione serba.

Nel frattempo il grilletto della Nato è sempre puntato sul regime di Belgrado. L'«act order» cioè il meccanismo che dà il via alle operazioni militari resterà in vigore fino al 27 ottobre. Fidarsi di Belgrado è buono, non fidarsi è meglio.

MA.TU.



IL REPORTAGE ■ Sui monti di Pristina, fra le tende dei sopravvissuti agli assalti dei serbi

Kosovo, l'inverno dei profughi

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

KISHNA REKA (Pristina) Mer dita! Mer dita! Buon giorno! Buon giorno! Saluta Avni, saluta Viora, saluta Valdete, saluta Rustam, saluta Anton. Saluta tutto il campo profughi di Kishna Reka, un villaggio a una trentina di chilometri da Pristina, del tutto svuotato dalle forze di polizia serba nel giugno passato. Lo attraversiamo di mattina presto per raggiungere sui monti a ridosso le persone che vi abitavano e che hanno perso tutto eccetto la vita. Quella era una scuola, racconta Iljre, la nostra accompagnatrice mostrando l'edificio basso, bianco, dal tetto rientrato. E quelle erano case, vedi laggiù, e quegli altri edifici rossi anneriti senza più né porte né finestre. A Kishna Reka prima della guerra vivevano circa duemila persone, come più o meno in tutti i villaggi del Kosovo. Adesso non c'è più nessuno, tutti via, nei boschi, sui monti.

Ci andiamo anche noi, in una sorta di pellegrinaggio che ha contagiato le tivù di tutto il mondo. Sono i più gettonati, i profughi di Kishna Reka, perché sotto le tende di plastica trasparente, quella dell'imbalsaggio e dei grossi pacchi, ci vive un numero più alto di bambini. Sono in tutto tremila perché sono giunti anche da altre parti. E loro non dicono mai di no. Anzi sempre a salutare: mer dita! mer dita! mer dita!

L'avanguardia del campo però non è una tenda, è una casetta di tronchi costruita da Rustam, 16 anni, capofamiglia di una famiglia fatta di soli fratelli e sorelle,

cinque, il più grande dei quali ha 18 anni, il più piccolo 10. «Arrivarono di notte, noi stavamo dormendo - racconta Rustam - cominciarono a sparare contro le case del villaggio ma noi non ce ne eravamo accorti. Venne un vicino ad avvertirci. Scappate, scappate, ci disse, oppure i serbi vi massacreranno tutti. Non sapevamo dove andare e corremmo qua e là, a nascondersi nel bosco. Sono passati tre mesi da allora». Non c'è luce nella capanna, solo stracci in un angolo che dovrebbero fungere da letto, qualche pentola, un po' di viveri accumulati in un angolo. «Qui dormo solo io - dice Rustam - perché questa è la cucina. I miei fratelli dormono sotto una tenda».

Le tende sono raggruppate più in alto sui due lati del piccolo vallo che l'acqua ha scavato nella montagna; in realtà chiamarle tende è del tutto improprio: tronchi di albero infissi nel terreno, sui quali sono stati gettati quei teloni di plastica di cui si faceva cenno. Dentro si accumulano solo un po' di stracci che nella capanna di Rustam. Niente acqua,

niente stufe, niente luce. La tenda più bella è quella che ospita la scuola. È l'ultima, proprio sulla collina più alta. La scuola si chiama «Sopravvivenza», mai nome fu scelto in maniera più appropriata. La dirige Sahit Bujupi, un professore di lingua e letteratura albanese di Orlat, un altro villaggio a 32 chilometri di distanza da Pristina. È una persona di mezza età, vestito alla maniera cittadina, un completo grigio antracite dal taglio fuori moda. Gli scarponi coperti di fango, il grosso pullover sotto la giacca,



Madre e figlio si riscaldano in un villaggio alla periferia di Pristina

S.Lyon/Ap

rendono il vestito quasi striminzito e chissà perché è l'unica notastona nel suo abbigliamento.

Il professore Bujupi smette la sua lezione. I piccoli allievi scattano in piedi e ci salutano: mer

dita! Buon giorno, rispondiamo in italiano e loro ripetono in cor- buo: buon giorno. Hanno tra i dodici e i tredici anni, la maggioranza di essi bambini. I bambini kosovari, più che biondi, sono dia-

fani, trasparenti. Anche gli adulti sembrano trasparenti, senza cioè caratteristiche forti nei tratti tanto che spesso hai l'impressione di incontrare la stessa persona. Ma non si va a cercare il tipo fisico di

un popolo in un campo profughi: non è vita quella che si fa sui monti di Kishna Reka, è, appunto, «sopravvivenza».

Il professore Bujupi è uno di quelli scappati nell'agosto scorso, il 25 per essere precisi. «Erano le sei di sera, stavo facendo qualcosa in casa ma non ricordo cosa. Improvvisamente fu come un terremoto. Ma capimmo subito che non si trattava di sisma: erano i soldati serbi che venivano per noi. Ci mettemmo a correre verso i boschi senza nemmeno guardarci indietro. Dopo alcune ore, quando fu tornata la calma, tornammo indietro e vedemmo la nostra casa bruciata. Erano passate anche le truppe di rastrellamento e avevano appiccato il fuoco a tutte le case vuote». Per-

ché, professore l'avete fatto? «Non lo so, francamente non lo so». Non dicevano che stavate nascondendo i guerrieri dell'Uck? «Sì, l'ho sentito dire più tardi». E non era vero? «No, perché l'Uck siamo noi, la gente dei villaggi, gli albanesi. Come potremmo nascondersi?»

Il professore ride alla sua battuta e poi ci spiega l'organizzazione scolastica: le lezioni si svolgono tutti i giorni, in due turni per tre ore per ciascun turno.

Non si può pretendere di tenere più a lungo sotto una tenda, seduti su una panca stretta e lunga, una trentina di bambini. Il professore fornisce altre spiegazioni: non ci sono testi sui quali lavorare, si usa solo il sapere che sta nella testa dell'insegnante (oltre alle lettere si insegna matematica, ginnastica, educazione civica). Però ci sono penne e quaderni, inviate insieme ai viveri delle or-

ganizzazioni umanitarie «Madre Teresa», la più attiva nell'area.

E a proposito di viveri aspettiamo l'arrivo di quattro trattori pieni di sacchi di farina, zucchero, frutta. I profughi aspettano senza affrettarsi e senza sgomitare il loro turno. I sacchi scendono dagli automezzi piano piano e altrettanto piano piano entrano nelle tende.

Controlla i movimenti un uomo giovane, sui trent'anni, tutto vestito di nero. È il rappresentante del villaggio nominato nel Consiglio di controllo. Parla del numero di profughi, delle condizioni disumane in cui vivono e che in verità non c'è bisogno di sottolineare, parla del patto tra Milosevic e Holbrooke. «Non c'è niente di vero in quel patto e poi

Milosevic non lo rispedirà». Sembra la parola d'ordine nel Kosovo, lo dicono tutti. E chissà, forse è anche vero. L'uomo nero non dice il suo nome così come non lo dicono le due persone che, senza che ce ne accorgessimo, ci hanno seguito per tutto il tempo. Osservandoli meglio notiamo lembi di tuta mimetica che spunta dal bordo della tuta di uno di loro. Siete dell'Uck? «Sì». È vero che i profughi non possono scendere dalle montagne se non lo decidete voi? «Sarà il Consiglio di villaggio a decidere quando si scenderà. Prima i serbi devono dare garanzie». Dove andranno i profughi? «Le case sono state distrutte». Ci accompagnano fino all'automobile. Nel frattempo è spuntato anche un fucile. Non fa impressione. Dopo tutto dov'è la miseria, morte e violenza, perché non dovrebbe esserci anche un'arma?

È un mese dalla scomparsa di CARLO COZZOLINO lo ricordano ad amici e compagni quanti hanno condiviso con lui una indimenticabile stagione politica. Alfonso Faiella, Andrea Geremica, Luigi Imbimbo, Tina Lagatta, Lina Tamburino, Benito Visca. Roma, 17 ottobre 1998

17-10-98 17-10-98 A due anni dalla scomparsa, i Democratici di Sinistra di Casola Valsenio (Ra) e della Federazione di Ravenna ricordano con immutata stima ed affetto la figura esemplare di amministratore e dirigente politico del compagno

AMLETO ROSSINI sindaco di Casola Valsenio dal 1958 al 1976. Casola Valsenio (Ra), 17 ottobre 1998

Nell'anniversario della scomparsa del compagno PALMIRO PIOMBINI originario di Leguigno di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittoria ed il fratello Ildibrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.

Genova, 17 ottobre 1998

Nei giorni del compleanno di SILVANA COLLEDANI la mamma, la sorella e Francesca, la ricordano e accompagnano sempre la loro vita.

Trieste, 17 ottobre 1998

Il Presidente prof. Pietro Guerra e l'Amministratore Delegato Italo Prario, anche a nome di tutti i dipendenti dell'Unità Editrice Multimediale Spa, partecipano al lutto per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO giornalista valente e appassionato della redazione milanese de l'Unità Roma, 17 ottobre 1998

Paolo Gambescia partecipa con grande commozione alla scomparsa di

ROBERTO CAROLLO collega che ha dato a questo giornale tutta la sua passione, la sua professionalità e il suo impegno civile. Roma, 17 ottobre 1998

I dirigenti della società editrice de l'Unità-Duilio Azzellino, Erasmo Pingonci e Valerio Di Cesare partecipano al dolore per la prematura scomparsa di

ROBERTO CAROLLO di lui ricordano il valore e la disponibilità professionale, il coraggio e la dignità con cui ha saputo affrontare anche l'ultima sua fatica. Roma, 17 ottobre 1998

Pietro Spataro piange la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO un giornalista intelligente, un uomo dolcissimo. Roma, 17 ottobre 1998

Roberto Gressi, Paolo Baroni, Maurizio Fortuna, Valeria Parboni, Cinzia Romano partecipano al dolore per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO pertanti anni amico e collega prezioso. Roma, 17 ottobre 1998

Silvia Garambois, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta ricordano con affetto e nostalgia

ROBERTO CAROLLO Roma, 17 ottobre 1998

Peppino Caldarola e Piero Sansonetti ricordano con grande affetto l'intelligenza e l'umanità del caro

ROBERTO CAROLLO Antonio Zollo ricorda con grande commozione e affetto il caro

ROBERTO CAROLLO I colleghi delle cronache nazionali de l'Unità piangono la scomparsa dell'amato collega

ROBERTO CAROLLO Roma, 17 ottobre 1998

I compagni della redazione milanese de l'Unità piangono la morte del caro amico

ROBERTO CAROLLO con il quale hanno condiviso tante ore di lavoro, progetti e speranze. Carlo Brambilla, Marco Brando, Rosanna Caprioli, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola, Dario Ceccarelli, Beppe Ceretti, Rossella Dall'ò, Angelo Faccinetti, Antonella Fiori, Maria Grazia Gregori, Giovanni Laccabò, Alessandra Lombardi, Gianluca Lo Vetro, Laura Matteucci, Marina Morpungo, Maria Novella Oppo, Ibio Paolucci, Diego Pengigni, Oreste Pivetta, Susanna Ripamonti, Paola Rizzi, Giampiero Rossi, Paola Soave, Elio Spada, Silvio Trevisani, Michele Urbano, Bruno Vecchi, Dario Venegoni. Milano, 17 ottobre 1998

Caro

ROBERTO CAROLLO mi mancherà tanto. Paola Milano, 17 ottobre 1998

I poligrafici della sede milanese de l'Unità partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO Maria, Tiziana, Barbara, Fulvio, Carlo, Fabio, Bartolo. Milano, 17 ottobre 1998

Gabriella e Sergio ricordano con affetto il caro amico

ROBERTO CAROLLO Varese, 17 ottobre 1998

Coraggioso e sorridente, disponibile e capace di affrontare e superare il dolore, che pure tanto lo aveva provato. Così ricordiamo

ROBERTO CAROLLO che ci lascia. Ci sentiamo più soli e ci uniamo a tutti quanti ti hanno voluto bene e ti sono stati vicini. Gli amici del servizio politico. Roma, 17 ottobre 1998

Ciao

ROBERTO CAROLLO Ronaldo, Giuliano, Stefano, Maurizio, Marco, Aldo, Massimo, Paolo. Roma, 17 ottobre 1998

non ti dimenticheremo mai. Il servizio Spettacoli de l'Unità.

ROBERTO CAROLLO Antonio, Alessandro, Bianca, Bruno, Fabio, Felicia, Fernanda, Gildo, Morena, Paolo, Piero, Rachele, Raul, Riccardo e Roberto piangono la scomparsa dell'amico e collega

ROBERTO CAROLLO I colleghi del servizio Esteri de l'Unità si uniscono al dolore di amici e parenti per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO Roma, 17 ottobre 1998

Addio

ROBERTO CAROLLO Milano, 17 ottobre 1998

Il servizio culturale de l'Unità, addolorato per la morte del collega

ROBERTO CAROLLO si stringe ai familiari del caro Roberto, professionista attento, esemplare e indimenticabile nell'attività recente del nostro giornale. Roma, 17 ottobre 1998

Alessandra, Cristina e Laura si stringono nel dolore per la scomparsa del caro

ROBERTO CAROLLO Milano, 17 ottobre 1998

La redazione bolognese de l'Unità partecipa commossa al lutto che ha colpito i familiari per la scomparsa dell'amico e collega

ROBERTO CAROLLO Bologna, 17 ottobre 1998

La Udh Corvetto dei democratici di sinistra annunciano la scomparsa del compagno

ITALO PASINI con riconoscenza per l'affetto e la dedizione dimostrata per tutta la vita verso il partito ed in particolare verso l'Unità. Avisano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso il cimitero di Chiavalle.

Milano, 17 ottobre 1998

Ci ha lasciato

CAFIERO BIANCHI partigiano della II Divisione Garibaldi e operante nel Cusio e in Vald'Ossola. L'Istituto Didattico Pedagogico della Resistenza lo ricorda a tutti per il suo impegno civile. È stato fra i fondatori della sezione torinese dell'Istituto cui ha profuso intelligenza e passione. Partecipano commossi i compagni della lotta partigiana Alba Dell'Acqua (Alba), Angelo Peroni (Pron) e Guido Petter (Renzo).

Milano, 17 ottobre 1998

Adue anni dalla scomparsa di

DOMENICA SALZILLO (in Chiarini) tutti i figli, nipoti, nuore e generi la ricordano con immenso amore per tutto quello che ci ha insegnato e per il bene che ci ha voluto. Albano Laziale, 17 ottobre 1998

